

Recensione: Anzaldúa, G. E., *Terre di confine. La frontera/La nuova mestiza*, Black Coffee, Firenze, pp. 291 (traduzione e cura di Paola Zaccaria).

Era il 2000 quando per la prima volta in Italia apparve *Borderlands. La Frontera* della scrittrice chicana Gloria E. Anzaldúa (GEA, 1942-2004)¹, tradotto e curato per la casa editrice barese Palomar da Paola Zaccaria. Vi è un sottotitolo al testo, *The New Mestiza/La nuova mestiza*, troppo spesso tralasciato per questioni di praticità, attorno al quale ruota la rivoluzione operata dalla scrittrice in seno ai *border studies*, agli *women's studies* e ai *gender studies*. Ed è da lì che partiremo per tracciare, senza pretese di esaustività, il percorso di una pensatrice e attivista lesbica che ha cambiato la percezione internazionale, dentro e fuori dall'accademia, su temi quali il confine e le terre di confine, concetti intesi non più soltanto in termini geopolitici. Frontiere psicologiche, sessuali e spirituali sono presenti per GEA “dovunque due o più culture si costeggino. Dove persone di razze diverse occupano lo stesso territorio, dove classi povere, medie e alte si toccano, dovunque lo spazio tra due individui si riduca a causa dell'intimità” (2022, p. 15). È possibile oggi constatare l'esistenza di un pre-*Borderlands* e un post-*Borderlands* all'interno degli studi di settore ed è altrettanto doveroso sottolineare la pionieristica attività della curatrice e traduttrice del testo italiano. Perché dunque parlarne oggi, ventidue anni dopo?

Nel settembre 2022, grazie alla collaborazione con la casa editrice Black Coffee, impegnata nella riproposizione di testi fondamentali per chi si occupa di *cultural studies* in Italia, una nuova edizione di *Terre di confine* ha visto la luce. Paola Zaccaria è stata chiamata a una delicata operazione di rilettura del testo del 2000, che ha portato anche a una revisione della traduzione. Il volume si presenta corredato da una postfazione in cui la curatrice tira le fila di due decenni di impegno nello studio e nella diffusione del pensiero di Anzaldúa, ormai punto di riferimento internazionale per chi ci occupa di *mestizaje*. La nuova *mestiza* incarna una coscienza che supera le dicotomie e le storture imposte dal pensiero “egemonico bianco, maschile, monoteista, colonialista, omofobico, razzista e sessista” (Zaccaria 2022, p. 277), così anche *Terre di confine* si presenta come libro-*mestizo*, inclassificabile incrocio tra generi letterari differenti. Il “manifesto transfrontaliero del pensiero critico del confine”, lo definisce Zaccaria nella postfazione (2022, p. 278), commistione di lingue (inglese, spagnolo, chicano, nahuatl), generi e discipline (poesia, filosofia della coscienza, geopolitica e geografia dell'immaginario, mitologia contaminata, gnoseologia, autobiografia).

La nuova *mestiza* è colei che, non biologicamente meticcia, abita ed è abitata da “identità, lingue, generi sessuali, culture, credenze spirituali” (Zaccaria 2022, p. 278), capace dunque di elaborare un pensiero femminista e *queer*, decoloniale e *no border wall*. Una visione neo-tribale che affronta criticamente entrambi i lati del confine USA/Messico, che affonda nelle radici delle disuguaglianze esistenti anche nella cultura maschilista e sessista messicano-americana. Antropologa della dis-appartenenza, come la definisce Zaccaria, GEA ci conduce in un viaggio che parte dalla patria Aztlán, la terra perduta, ci fa entrare nello stato Coatlicue, preludio conflittuale all'attraversamento, per condurci infine verso una nuova consapevolezza: “la *mestiza* deve continuamente fuoriuscire dagli abiti mentali consueti; dal pensiero convergente [...] deve passare al pensiero divergente, caratterizzato dalla fuoriuscita da modelli e obbiettivi precostituiti,

¹ Gloria Evangelia Anzaldúa nacque nella Valle del Rio Grande nel Texas meridionale, discendente di coloni spagnoli e indigeni americani. Insegnò scrittura creativa, studi chicani e di genere in diverse università americane, pur restando sempre ai margini dell'accademia. Nel 1981 curò con Cherríe Moraga l'antologia *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color*, aggiudicandosi il Before Columbus Foundation American Book Award.

e dirigersi verso una prospettiva più ampia, che include anziché escludere” (GEA 2022, pp. 107-108).

È chiara, dunque, la portata innovativa di un’opera pubblicata per la prima volta nel 1987 in un contesto pregno di violenza e contraddizioni come il confine tra Stati Uniti e Messico, trafitto realmente e simbolicamente da muri e filo spinato, che difatti GEA definisce con queste parole: “non è un territorio confortevole in cui vivere, questo luogo di contraddizioni. Odio, rabbia e sfruttamento sono gli aspetti preminenti di questo paesaggio” (2022, p. 15). I sentimenti cui fa riferimento la scrittrice richiamano quelli di un popolo colonizzato nella sua stessa terra e marginalizzato dalla cultura bianca, eurocentrica e imperialista, echeggiano il perpetrare di stereotipi e discriminazioni nei confronti dei diversi, dei perseguitati, degli emarginati, degli “alieni”.

Creatrice di un linguaggio adatto a descrivere fenomeni di tipo postcoloniale e anticipando analisi dal carattere decoloniale, GEA offre come alternativa alla lacerazione geo-corpo-grafica del confine la figura-guida di Coatlicue: “*Coatlicue* rappresenta il contraddittorio. Nella sua figura sono integrati tutti i simboli importanti della religione e della filosofia degli Aztechi. Come Medusa, la Gorgone, *Coatlicue* è un simbolo della fusione degli opposti, l’aquila e il serpente, il paradiso e gli inferi, vita e morte, mobilità e immobilità, bellezza e orrore” (2022, p. 70). È così che le terre di confine diventano luogo di gestazione di “una forma di pensiero non opposizionale e precoloniale che le permette di elaborare una filosofia del *conocimiento* e non scindere il pensiero e la razionalità dal sentimento, il terreno dallo spirituale, l’umano da altre forme di vita” (Zaccaria 2022, p. 280).

Rileggere il pensiero inclusivo di GEA oggi risulta un’operazione efficace in quanto *Terre di confine* rappresenta un punto di riferimento per l’analisi dei fenomeni in corso in tutte le *borderlands*, luoghi in cui “sei il campo di battaglia/dove i nemici sono parenti tra loro;/sei, a casa, una straniera” (GEA 2022, p. 266), dove per sopravvivere “devi vivere *sin fronteras*/essere un crocevia” (idem). Lo stesso testo, per la traduttrice/curatrice italiana, si è fatto campo di battaglia e crocevia: “[...] mettere mano alla traduzione di un testo-corpo quale *Terre di confine* – in cui parlano, intersecandosi, svariate lingue – implica, di fatto, introdurre la traduttrice al mondo di mezzo, spingerla verso una lingua insubordinata, selvatica, non etero-normativa, indisciplinata, smurante, denazionalizzante e de-universalizzante” (Zaccaria 2002, p. 284).

A orientare la ri-traduzione di *Terre di confine*, che già nella prima edizione risultò un’operazione complessa poiché metteva in discussione il concetto stesso di equivalenza linguistica e poneva questioni legate ai fenomeni di *code switching* e *code mixing*, è stato lo sviluppo nel corso dell’ultimo ventennio di un sapere critico del confine, definito dalla traduttrice/curatrice *border critical thinking* (Zaccaria 2016). Grazie a questi preziosi strumenti è possibile attualmente affrontare “la questione del nostro secolo” (Zaccaria 2022, p. 291), è cioè la pratica del *border crossing* inteso come attraversamento fisico, psichico, emotivo, sessuale, di genere. Gli s-confinamenti inaugurati da GEA alla fine degli anni ’80, giunti in Italia per la prima volta nel 2000 e riproposti in questa nuova edizione di *Terre di confine*, sono annoverabili tra i più importanti contributi all’elaborazione di un pensiero critico consapevole delle dinamiche di confine e orientato a de-cartografare le *borderlands*.

Lorena Carbonara ¹

¹ Lorena Carbonara è Professoressa Associata di Lingua e traduzione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria. Dal 2022 è coordinatrice del gruppo di ricerca internazionale “S/murare il Mediterraneo” con il quale collabora dal 2009 alla realizzazione di eventi a@tivistici. Fa inoltre parte del network transnazionale con sede in Texas (USA) “VoxFem: Un-earthing the Female Voice” e del gruppo di studiosi/e di americanistica “Passaggio a Nord Ovest”. È componente del consiglio direttivo dell’Associazione Italiana di Studi sulle Culture e Letterature di Lingua Inglese (AISCLI) e dei comitati editoriali delle riviste *Iperstoria*, *Studi di anglistica e americanistica* ed *Echo*. *Rivista interdisciplinare di comunicazione*. Ha pubblicato saggi su riviste nazionali e internazionali, oltre a volumi e curatele e ha all’attivo la partecipazione e l’organizzazione di numerose conferenze, seminari e workshop in Italia e all’estero.

Riferimenti bibliografici

Zaccaria P. 2016, “Mediterraneo liquido. Per un pensiero critico decoloniale”, in Cazzato L., Silvestri F. (a cura di) *S/Murare il Mediterraneo. Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, Pensa Multimedia, Lecce.